Scampoli

La C.E.D.

Il principale obiettivo assegnato a Fanfani dalla stampa ufficiosa era: « Un linguaggio risoluto e consapevole sugli impegni internazionali ». (Il Messaggero).

Un linguaggio babilonico, comune a clericali e laici, a conservatori e socialdemocratici, a democratici e fascisti, a monarchici e repubblicani? Si tratterebbe di confluenze che mettano in luce certe vocazioni fondamentali, certi destini comuni ».

Attenzione! Questi destini sono cinici bari... (E ne fornisce la più tipica conferma lo stesso Anfuso, che rivendica, a buon diritto, il posto di primo della classe. Scrive infatti il Messaggero: « Anfuso, che fu ambasciatore di Salò presso Hitler, dopo essere stato per anni il più diretto collaboratore di Ciano a Palazzo Chigi, si sente più "europeo" degli attuali federalisti perchè dice di essere rimasto a difendere la nuova Europa dell'Asse fino all'aprile 1945 »)

L'incaricato

Una volta conferito l'incarico, i giornali benpensanti avevano detto: « Ecco l'uomo! Ora governi ».

Ma su chi doveva governare? Sugli italiani? No, si trattava di governare sui democratici cristiani. « Il nuovo Presidente designato dovrà in primo luogo sforzarsi di realizzare, intorno alla sua persona, l'unità delle correnti, che dominano la Democrazia cristiana ». (Il Messaggero).

E poi? Governare anche sui « minori ». « Il concorso dei "minori", negoziato in una forma o nell'altra, è la condizione fondamentale per dissipare certi sospetti e certe prevenzioni ». (Il Messaggero).

Non basta: occorrevano misure « sociali ». « Quante prove di passione, di audacia, di iniziativa sociale, che il gabinetto Fanfani dovrà disciplinare e tradurre in una azione di governo! ». (Il Messaggero).

Ma, niente paura: si doveva andar « cauti »; sia che si trattasse di politica riformatrice, che di conservazione.

1) Politica riformatrice: « Al di fuori dei partiti estremi, esiste uno stato d'animo comune incline a una politica cautamente riformatrice nell'interesse delle classi popolari ». (Panfilo Gentile sul Corriere della Sera).

2) Conservazione: « Non ci sarebbe da stupire che nella squadra dei suoi collaboratori di governo dovessero trovarsi nomi che suggeriscono idee di cauta conservazione: e sarà quanto la D.C. potrà dare alla politica italiana in fatto d'apertura verso sinistra ». (Vittorio Gorresio sulla Stampa).

Cauta conservazione: tutta qui è la politica cautamente riformatrice che la D.C. potrà dare in fatto d'apertura verso sinistra?

L'effetto

Non si trattava di combattere la disoccupazione e la miseria. Si trattava soltanto di fare « effetto » sugli elettori. Il problema è di « riguadagnare i voti perduti o almeno di non perderne altri. L'azione del governo diventa, di fronte a questo maggior problema che è di vita o di morte, un fatto strumentale, un mezzo che dovrebbe essere preordinato a tale vitalissimo fine ». (Alberto De Stefani sul Tempo).

Che cosa dovrà fare, dunque, il governo? « Dare assoluta preminenza agli effetti elettorali dell'azione di governo ». (Alberto De Stefani sul Tempo).

Altro che riforme! « Si parla di nuovi orizzonti economico-sociali democristiani, ma chi dicesse che esistono, direbbe corbellerie .. (24 Ore).

La base

Scrive il Messaggero. « Lo on. Saragat si richiama e noi lo comprendiamo, alla sua base. Ma cosa dovrebbe dire l'on. De Gasperi? ».

Cosa dovrebbe dire? Ma l'ha già detto in un altro articolo di fondo lo stesso Messaggero. « La base cattolica... si è rivelata spesso migliore delle gerarchie ».

Vocabolario

Da una corrispondenza di Gino Tomajuoli da Washington (il Tempo): « Per capire e per giudicare correttamente l'importanza politica ed economica del mutamento di procedura — e non di politica — occorre ricordare che fino ad ora le commesse venivano distribuite da un gruppo di ufficiali americani chiamati procurement officers »... « Prima però di stipulare definitivamente i contratti, i procurement officers dovranno d'ora innanzi ottenere l'approvazione anche delle autorità diplomatiche in loco. Queste hanno costituito fra il personale della Ambasciata delle commissioni che si chiameranno country teams »

* * *

« Saragat pensò evidentemente che l'aumento dei voti socialcomunisti rispetto alle elezioni del 1948, significasse il fallimento della politica, sino ad allora adottata, di containement interno del comunismo e che... » ecc. (Il Tempo).

* * *

« Basta col "chi siamo e cosa vogliamo". Tutto il mondo lo ha capito. Si tratta di far capire agli Italiani, e per procura al resto del mondo, che l'essere e il volere determineranno il fare ». (Da un articolo di fondo del Secolo, intitolato « Dopo Viareggio »).

* * *

« Scorrete i programmi per le "aperture a sinistra" da Nenni a Pacciardi: trovate la riforma agraria; trovate la lotta contro la disoccupazione condotta chiedendo costruzioni di case o strade o edifici scolastici; trovate la lotta contro le evasioni fiscali o quella contro i monopoli; trovate cioè punti programmatici "rapsodici", forse più "rapsodici" di quelli che abbiamo sperimentato nel passato ». (Da un articolo di Ugo La Malfa sul Mondo, intitolato « Lineamenti di un programma »).

l. l.

COME RESPONSABILI DI UNA SCIAGURA IN CUI PERIRONO 3 LAVORATORI

Rinviati a giudizio i dirigenti dello SCI, «stabilimento modello»

Vergognoso scaricabarile fra gli accusati, che rifiutano al magistrato informazioni sulla responsabilità dei progetti di costruzione — La sentenza di rinvio a giudizio

DALLA REDAZIONE GENOVESE

GENOVA, 18 — « *La causa prima dello scoppio si deve ricercare soprattutto nella disorganizzazione del sistema di costruzione dell'impianto, resa manifesta dall'assenza di disegni firmati, di ordini scritti precisi, di chiare assegnazioni di responsabilità e di incarichi. Questa disorganizzazione, che esiste in tutto il complesso dello SCI, per ragioni che trascendono la competenza di singoli imputati...* ».

Queste parole di eccezionale gravità e chiarezza sono contenute in un documento emesso oggi dalla Magistratura genovese. Si tratta della sentenza di rinvio a giudizio a carico di dirigenti, tecnici e dipendenti dello SCI di Cornigliano per la sciagura del 4 dicembre 1952, allorquando nello scoppio della centrale termica dello stabilimento Pilota » della Siderurgia Italiana persero la vita tre lavoratori: Franco Guidi, Edoardo Mercenaro e Mario Cargniel, mentre un quarto lavoratore riportò lesioni di tale gravità che gli impediscono tuttora di svolgere il suo lavoro di operaio.

Nella stessa sciagura i lavoratori rimasti feriti in modo più o meno grave furono diciassette. Due mesi prima, cioè il 25 ottobre 1952, un altro lavoratore era rimasto ucciso, per asfissia, nella centrale termica l'operaio Enrico Biola.

La lunghissima inchiesta e le altrettanto lunghe indagini che sono state curate e svolte dalla Magistratura genovese si sono concluse in questi giorni, con il documento di rinvio a giudizio firmato dal pubblico ministero dottor Oscar Lanzi) delle seguenti persone: ing. Luigi Scagnetti, direttore generale dei lavori COS (lavori edili) in tutto lo SCI, ing. Enzo Colombo direttore della centrale termica; Paolo Giampaoli, Angelo Ravera, Fides Walten, Aldo Furlotti. Quest'ultimo è un operaio, la cui responsabilità nello scoppio della centrale termica, come rivela lo stesso documento della Magistratura, è di per se una prova del sistema criminale con il quale gli impianti dello SCI sono stati costruiti.

Bisogna infatti sapere che il tragico scoppio ebbe a verificarsi per l'azione di una fiamma ossidrica messa in funzione su una tubatura di gas che non avrebbe dovuto contenere alcuna quantità di gas. Il Furlotti, solo con il suo « fiuto » avrebbe dovuto individuare la presenza del gas nella tubatura stessa e impedirvi l'uso della fiamma ossidrica. Nessun altro sistema di garanzia vi era. Cosicchè lo scoppio sarebbe anche, in parte, sua responsabilità.

Ecco altri giudizi che stralciamo dalla sentenza di rinvio a giudizio.

« Tutti gli altri testi — afferma il documento — ed in particolare i dirigenti comunque responsabili, riversano la responsabilità della disorganizzazione del progetto e degli ordini su altre persone, che non vogliono indicare. »

Ma più sotto la denuncia è più precisa e più grave. All'esame dei testi è risultato che nello stabilimento gli impianti erano stati eseguiti in base a progetti di cui nessuno dei dirigenti vuole attribuirsi la paternità o il controllo e addirittura non si sa chi sia il progettista ».

L'assurdità di una tale situazione, in cui non si può sapere chi sia il progettista di questo o quell'impianto, di questo o quel capannone, conferma che la magistratura dovrà andare ancora più a fondo nella sua azione, non temendo di colpire anche più in alto dove si annidano i grossi speculatori.

M. G.

L'agitazione nelle campagne per i patti agrari

La segreteria della Federazione nazionale mezzadri e coloni, aderente alla CGIL, ha convocato in Roma per il 22 c.m. il Comitato esecutivo. La convocazione dell'esecutivo è in relazione alla ripresa della agitazione mezzadrile. Nel corrente mese di gennaio infatti manifestazioni locali e provinciali, accompagnate dall'astensione dal lavoro dei campi, si sono svolte a Perugia, Forlì, Ravenna, Rimini, Modena, Siena, Grosseto, Mantova, Firenze.

Motivo principale dell'agitazione è la richiesta della apertura di trattative con la Confagricoltura e con le Unioni provinciale degli agricoltori per il rinnovo dei vecchi contratti, per l'immediata e regolare chiusura e liquidazione delle contabilità coloniche e per l'effettuazione degli investimenti fondiari da parte dei concedenti. Inoltre la agitazione tende a sollecitare il Parlamento affinchè approvi « in primo luogo » la legge sui contratti agrari.

Tra la UIL - Terra e la Federmezzadri nazionale è già in atto una intesa per coordinare l'azione e pervenire ad una « giornata nazionale di astensione dal lavoro e di manifestazioni mezzadrili ». Il Comitato esecutivo della Federmezzadri è pertanto chiamato a decidere, in accordo con la UIL-Terra, le modalità e la data.

Papà Cervi a Roma

(Continuazione dalla 1. pagina)

sua capacità di resistenza, di creazione, di vittoria ».

E papà Cervi ha ringraziato, stringendo in un lungo abbraccio il compagno Di Vittorio. Poi si è recato nella sede del Comitato centrale del Partito comunista italiano dove erano ad attenderlo, in una grande sala imbandierata, tutti i dirigenti del Partito e numerosissimi capi partigiani.

Il compagno Cervi ha fatto il suo ingresso nella sala, accompagnato dai compagni Palmiro Togliatti, Luigi Longo, Pietro Secchia ed Edoardo D'Onofrio. Un lungo applauso fraterno lo ha salutato. Gli si sono stretti intorno i compagni medaglie d'oro Boldrini, Capponi, Borellini e Vatteroni; i comandanti partigiani Bini, Nerozzi, Audisio, Zocchi, Trombadori, Bartolini, Gambi, Romagnoli, Porcari, Milan e il segretario della Federazione del PCI di Reggio Emilia, Boni, per rinnovargli l'omaggio di tutti i partigiani comunisti, di coloro i quali, come i suoi figli, combatterono e caddero per gli ideali di libertà, di pace e di giustizia.

Il compagno Longo, a nome della Segreteria del Partito, ha rivolto a papà Cervi un saluto, in un breve discorso che riportiamo in altra parte del giornale. Poi, tra i prolungati applausi di tutti i compagni, il compagno Longo ha abbracciato il vecchio e glorioso contadino emiliano. Subito dopo si sono avvicinati a lui, per abbracciarlo, il compagno Pietro Secchia e il compagno Palmiro Togliatti. Salutando il segretario del Partito comunista, papà Cervi ha trattenuto a stento la commozione. Ma questo sentimento si è trasmesso a tutti i presenti quando, con poche e semplici parole, il compagno Secchia ha puntato sul petto di Cervi la medaglia d'oro garibaldina: « Credo che nessuno — ha detto Secchia — possa più degnamente fregiarsi di questa decorazione. Se le nostre formazioni avevano il nome di Brigate di assalto Garibaldi, la famiglia Cervi era il primo distaccamento di queste brigate. E sono queste brigate di assalto Garibaldi l'esempio più alto per il nostro e per tutti i popoli liberi ».

La cerimonia si è fatta ancora più familiare e intima quando tutti i compagni si sono avvicinati a papà Cervi, per stringergli la mano, per rivolgergli qualche domanda, per parlare con lui, accanto alle fotografie dei suoi sette figli, che erano state poste a fianco di un grande drappo rosso e al tricolore.

Un nuovo commosso saluto papà Cervi ha ricevuto dalla Direzione del PSI dove è stato accolto dai compagni Nenni, Vecchietti, Morandi e dai comandanti partigiani Bruno e Cavalieri.

Poi l'eroico padre dei sette caduti si è recato a rendere omaggio alla tomba di Antonio Gramsci e al sacrario delle Fosse Ardeatine. Dopo una visita nelle oscure gallerie ove i martiri romani vennero massacrati dai nazisti, egli ha sostato accanto alle tombe dei caduti. Mentre si avviava all'uscita, è ritornato sui suoi passi, ha tratto di tasca una cartolina, dove erano le immagini dei suoi sette figli caduti, e l'ha deposta sulla prima tomba. Era il suo saluto ai morti delle Ardeatine, ai compagni dei suoi figli nel sacrificio e nella gloria.

Il saluto di Longo

Diamo qui un breve resoconto del saluto che il compagno Longo ha porto, a nome del Camitato centrale, a papà Cervi, nel corso della sua visita al Partito a via delle Botteghe Oscure:

« Permetti, compagno Cervi, che dopo tanta vastità e autorevolezza di riconoscimenti e di omaggi, anche il Partito comunista, il tuo partito, il partito dei tuoi figli, il partito nei cui ideali voi combatteste e i tuoi figli morirono, renda un particolare omaggio alla memoria dei compagni, dei tuoi figli caduti, si stringa affettuosamente attorno a te.

« Questa nostra intima, quasi familiare, manifestazione nei locali del C.C. del Partito comunista, non vuole significarti soltanto la riconoscenza e la fierezza del partito, che può scrivere nel libro d'oro dei suoi militanti il nome dei tuoi figli e tuo. Tu sai che il nostro Partito non solo rende sempre il doveroso omaggio a chi combatte e si sacrifica per la causa del popolo e per il progresso della Patria, ma il nostro Partito si sforza sempre di trarre da ogni lotta e da ogni sacrificio l'insegnamento e l'impulso per andare avanti.

« E la storia della tua famiglia, la storia dei tuoi sette figli e del loro sacrificio, la storia tua, personale, di padre e guida di essi, sono particolarmente preziose e istruttive, per tutto il Partito, non solo, ma per quanti hanno a cuore i problemi vitali del popolo, della nazione, per le nuove generazioni.

« Le grandi virtù umane, sociali e patriottiche — ha proseguito Longo — rivelatesi nella nostra guerra di liberazione nazionale, di cui la famiglia dei sette fratelli Cervi ha dato l'esempio più eccelso e luminoso, non sono state fugaci e quasi occasionali apparizioni sul cielo della Patria. Esse rappresentano qualche cosa di più, esse rappresentano brillanti manifestazioni di una nuova realtà, maturatasi nel travaglio della lotta, dello studio; di una nuova realtà, che ha un passato, un presente e un futuro.

« Conoscete la storia dei nostri compagni Cervi. Ho detto che essa è esemplare per molti aspetti. Essa è esemplare anche per la storia del nostro popolo. Vedete! Una famiglia solidale nel lavoro e nell'ideale. Col suo ardore e la sua intelligenza redime e feconda la terra che il "sacro diritto" della proprietà terriera aveva lasciato intristire e quasi abbandonata. Non so con esattezza come pensavano politicamente i fratelli Cervi all'inizio dei loro sforzi, per ordinare la terra affittata, per redimere il loro lavoro.

« Ma appena uno dei fratelli, per un drammatico e beffardo incidente occorsogli, intende la voce del nostro Partito, l'umile, prestigiosa voce che correva per le carceri e per i confino di cui il fascismo aveva cosparso l'Italia, egli sente quella voce, come una voce amica, come la voce della sua intelligenza, del suo onore, della sua coscienza, come diceva Lenin. E la fa sua, questa voce, con slancio ed entusiasmo. E, liberato, fa sentire questa voce a casa, agli altri suoi numerosi fratelli, al padre, alle cognate. E li conquista tutti agli ideali predicati da quella voce.

« Dalla luce di quegli ideali tutta la famiglia si fa guidare nella quotidiana fatica. Si istruisce nelle conoscenze tecniche ed economiche, negli ideali politici e sociali. Istruisce i vicini, i nipotini che già si fanno grandi. E quando i giorni delle grandi prove si avvicinano, tutta la famiglia li affronta, con la stessa sicura coscienza con cui ha sempre affrontato i lavori dei campi. Sente che lavoro, libertà di popolo, indipendenza nazionale non sono tre cose diverse, ma sono tre facce di una stessa esigenza.

« Sì — prosegue Longo —: era un terreno lavorato da anni, da decenni di prove e di esperienza di ogni genere, v'era un terreno reso più bisognoso di rinnovamento e di bonifica dalle devastazioni recate dal fascismo e dagli oppressori. Su quel terreno ha seminato il nostro Partito, negli anni della devastazione, con scarsità di mezzi, ma con profusione di devozione e di sacrifici. E il seme, quando poteva toccar terra, subito attecchiva e fioriva rigoglioso. La terra era pronta a riceverlo, ma il seme era fatto per quella terra. E quel seme ha fatto fiorire la fiducia del popolo, il patriottismo di massa, l'eroismo di migliaia e migliaia di combattenti, tra cui l'eroismo dei fratelli Cervi e del loro padre spicca a caratteri d'oro.

« Eppure e questo seme fecondo di solidarietà umana, di patriottismo, di eroismo che, oggi, nonostante le prove date, si vorrebbe metter da parte, impedire che continui ancora ad arricchire il suolo della Patria, l'anima della nazione, il cuore delle nuove generazioni. Perfidia e cecità di chi crede di poter arrestare il corso della storia, di fiaccare l'anima del popolo! Il passato dovrebbe insegnar qualcosa a coloro che nutrono simili illusioni. Ma costoro sono incapaci di ogni apprendimento ».

Dopo avere affermato che dal luminoso esempio dei Cervi si deve trarre stimolo e forza per portare ancora avanti, sempre più avanti, la causa umana, sociale e patriottica per cui i sette fratelli Cervi sono caduti, il compagno Luigi Longo ha così concluso: « Vecchio compagno Cervi, è con questo animo e con questi propositi ch'io ti saluto per incarico del Comitato centrale del tuo partito, del partito dei tuoi sette figli, a nome di tutti i compagni qui presenti e del nostro capo, compagno Togliatti ».

I lavoratori elettrici per un controllo delle tariffe

Il convegno nazionale delle aziende municipalizzate

Si è svolto a Roma il IV Convegno nazionale dei lavoratori delle Aziende elettriche municipalizzate, che è stato presieduto da Vasco Cesari, segretario generale della Federazione dipendenti aziende elettriche (FIDAE). Al Convegno, oltre ai numerosi delegati, hanno partecipato anche rappresentanti del sindacato CISL di Roma nonchè membri della Commissione amministratrice della ACEA.

Tema principale del Convegno è stato la « Partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende in quanto patrimonio collettivo. La relazione è stata tenuta dal vice segretario della FIDAE Valentino Invernizzi il quale ha messo in evidenza le ragioni che hanno ostacolato lo sviluppo della municipalizzazione.

Nella mozione conclusiva i lavoratori delle aziende elettriche municipalizzate, nel rivendicare un più impetuoso sviluppo della municipalizzazione, affermano la volontà della FIDAE di porsi alla testa di un grande movimento al quale partecipino tutte le organizzazioni dei lavoratori nelle aziende municipali di elettricità, di acqua, del gas e dei trasporti, nonchè tutte le istituzioni ed associazioni che si occupano della municipalizzazione perchè uniti concordino proposte tendenti ad ottenere la revisione dell'attuale legge sulla municipalizzazione, affinchè le aziende possano meglio e più efficacemente perseguire i loro fini tendenti a difendere le popolazioni dalle imposizioni dei monopoli. L'inserimento in tale legge della partecipazione dei lavoratori nell'amministrazione e nella direzione delle aziende stesse sarà per la cittadinanza la migliore garanzia per la tutela dei comuni interessi.

Sabato e domenica a Firenze la Conferenza della lavoratrice

Impressionante documentazione del supersfruttamento cui sono sottoposte le lavoratrici italiane

Sabato e domenica si terrà a Firenze l'annunciata conferenza nazionale della donna lavoratrice, che è stata preparata in tutto il Paese da decine e decine di conferenze provinciali e da migliaia di assemblee.

Dalla vastissima documentazione scaturita dalle conferenze e dalle assemblee stralciamo alcuni esempi delle incredibili condizioni di vita e di lavoro a cui sono costrette le lavoratrici italiane.

Da Ancona: « Alla fabbrica di mattonelle di Senigallia le ragazze inferiori ai 20 anni sono adibite allo scarico degli autocarri; lavorano in ambienti umidi con i piedi e le mani nell'acqua. Su 30 giorni lavorativi ogni operaia conta in media 8-9 giorni di malattia a causa di eczemi prodotti dalla calce e da altri composti chimici ».

Da Biella: « Nel reparto stiratodere del cappellificio Barbisio di Saliano Micca le lavoratrici debbono manovrare per tutto il giorno un ferro da stiro di circa 3 chilogrammi e mezzo e fare azionare un sacco di sabbia di 30 chilogrammi come peso sulle fodere dei cappelli ».

A Trieste: « Alla ditta Atti produttrice di lampadine non esistono gli spogliatoi e l'infermeria. I reparti sono indecenti e infestati dai topi che scorrazzano sui banchi di lavoro e sul materiale di lavorazione che, per necessità di lavoro, le operaie sono costrette a portare alla bocca ».

Stralciamo sempre a caso nel materiale fornito dalle conferenze provinciali. Alla conferenza della donna lavoratrice milanese è salita alla tribuna una infermiera che ha detto: « Viviamo peggio che in una caserma: quando i soldati sono in libera uscita possono andare dove vogliono. Noi invece dobbiamo chiedere il permesso delle suore per uscire anche nei giorni di riposo. All'ospedale di Mombello le infermiere possono andare al cinema la domenica solo se il film è di gradimento alle suore. E' già difficile riuscire ad avere il permesso e quando lo si è ottenuto, c'è il controllo all'ingresso del cinema nel caso qualcuna di noi cambiasse itinerario. All'ospedale di Garbagnate siamo sorvegliate quando telefoniamo e non possiamo ricevere i parenti che non portano il nostro stesso cognome. Figuriamoci per ricevere i fidanzati!

Non possiamo vederli nemmeno nelle sale comuni alla stessa presenza delle suore. Quando protestiamo ci rispondono che siamo libere di andarcene ».

E ancora: « alla Manetti e Roberts di Firenze nel reparto dove si lavora il piombo e l'antimonio vi sono due lucernai ermeticamente chiusi e solo un piccolo aspiratore. Inoltre la tubatura dell'acqua passa accanto alla conduttura del vapore per cui non è possibile berla tanto è calda. Nel reparto per la produzione del borotalco la produttrice è stata portata la 130 barattoli all'ora a 260 ».

Potremmo continuare all'infinito tanto vasta è la documentazione, uscita dalle conferenze provinciali dalle migliaia di assemblee tenute nelle fabbriche e nei campi.

Sabato e domenica a Firenze le lavoratrici italiane tradurranno in iniziative di lotta e di propaganda le esperienze e le indicazioni delle conferenze provinciali, per raggiungere, con l'appoggio dell'opinione pubblica, migliori condizioni di vita e di lavoro.

LA RIUNIONE DEL DIRETTIVO

Fissate in sei punti le richieste dei pensionati

Riforma della Previdenza sociale, scala mobile e assegno ai vecchi privi di pensione

Si sono chiusi domenica i lavori del Direttivo nazionale della Federazione Italiana Pensionati aderente alla CGIL. I lavori sono stati aperti da un'ampia relazione del senatore Fiore — segretario generale della Federazione — e da un discorso del presidente on. Berlinguer.

Il Direttivo ha rilevato come la lotta condotta dalla Federazione e dalla CGIL sia riuscita a far conseguire delle vittorie, quali l'elevazione dei massimali per gli assegni familiari riguardanti i pensionati della Previdenza sociale viventi a carico dei figli; la 13ª mensilità e l'assistenza medico - farmaceutica per i pensionati statali; la 13ª ed i miglioramenti della pensione dei pensionati degli Enti locali.

La discussione, protrattasi per tre giorni, ha sottolineato però come urgenti ed importanti rivendicazioni, riguardanti i pensionati di tutte le categorie, siano ancora da soddisfare.

L'on. Di Vittorio, partecipando ai lavori del Direttivo, ha pronunciato un forte discorso. Il segretario generale della CGIL, riconfermando il pieno e completo appoggio di tutti i lavoratori alle giuste ed umane rivendicazioni dei pensionati, ha posto in evidenza l'urgente necessità che si cancelli dal nostro Paese la vergogna dei minimi di pensione della Previdenza sociale (L. 3.500 mensili) e della estrema miseria di centinaia di migliaia di lavoratori privi di pensione.

Il Direttivo ha deliberato di iniziare una vasta agitazione in tutto il Paese per la soddisfazione delle seguenti rivendicazioni: 1) Aumento dei minimi di pensione della Previdenza sociale; 2) Concessione di un assegno mensile continuativo ai vecchi lavoratori privi di pensione; 3) Estensione dell'assistenza medico-farmaceutica ai pensionati della Previdenza sociale ed a tutte le altre categorie che ne sono escluse, ed estensione a tutte le categorie della tredicesima mensilità; 4) Modificazione dell'attuale legislazione riguardante la riversibilità ai superstiti dei pensionati di tutte le categorie; 5) Miglioramento delle attuali pensioni di guerra con particolare riguardo alle pensioni indirette; 6) Equiparazione del trattamento dei pensionati degli Enti locali a quello degli statali, e conglobamento di tutte le voci dell'attuale retribuzione nello stipendio ai fini della pensione.

Il Direttivo ha inoltre impegnato tutti i sindacati provinciali per un'azione decisiva perchè le due rivendicazioni della scala mobile e della riforma della Previdenza sociale costituiscano la base della lotta per tutte le rivendicazioni dei pensionati.

Le ricerche del « Comet »

LONDRA, 18. — L'ammiraglio Lord Mountbatten inizia oggi l'organizzazione delle ricerche del relitto del «Comet», per le quali saranno impiegate quattro navi da guerra britanniche.

Gassmann e la Winters continuano a lavare in piazza i propri panni

L'attore ha tenuto una conferenza stampa a Milano — Fotografie e pasticcini — Alla accusa sulla pubblicità » Gassmann risponde con Dante — Nuove dichiarazioni di Shelley

DALLA REDAZIONE MILANESE

MILANO, 18. — Questa sera, in un albergo di Via degli Amedei, seguendo una moda d'oltre Oceano che fortunatamente è estranea alla nostra più modesta mentalità Vittorio Gassmann ha incominciato a posare per gli operatori cinematografici e per i fotografi, in attesa d'iniziare la sua annunciata conferenza stampa sul « caso Winters ». La cerimonia fotografica a base di riflettori e di lampi è durata un buon quarto d'ora; poi la cortina degli operatori si è diradata e Gassmann è finalmente apparso con il suo abito grigio.

« Nessuna polemica — ha affermato all'inizio delle dichiarazioni —. Cercherò di essere sereno nella valutazione dei fatti. Voglio in primo luogo chiarire che fra me ed Anna Maria Ferrero, portata in causa da mia moglie per giustificare la richiesta di divorzio, esiste solamente una stretta collaborazione nel campo del lavoro ed una cordiale amicizia. Nulla di più.

« Per quanto riguarda il frutto del mio matrimonio sfortunato la piccola Vittoria, la mia bambina, non esiste alcuna possibilità di accordo se la Winters rimane ferma alle dichiarazioni fatte recentemente a Roma. Non cederò alle richieste di mia moglie perchè ritengo di non avere nessuna colpa come padre ».

Continuando a masticare tartine e tenere mandorle salate, mentre nella stretta hall dell'albergo i camerieri si destreggiavano nelle distribuzioni dei « martini » Vittorio Gassmann e poi passato a parlare delle « divergenze di carattere » che esisterebbero fra lui e la moglie, divergenze che sarebbero la causa prima della richiesta di divorzio.

« Pensate — ha detto ad un certo punto l'attore — che mia moglie ebbe persino a consigliarmi di mettere in scena la "Divina Commedia" di Dante Alighieri, e di interpretare Dante anche per il cinematografo! ».

Gassmann ha dedicato buona parte della conferenza stampa a controbattere le insinuazioni della Winters sulla questione della « pubblicità ». La bella attrice americana aveva infatti dichiarato, nel suo albergo romano alla Trinità dei Monti, che « *a Milano nevica, la gente diserta i teatri e mio marito ha bisogno di pubblicità per fare accorrere il pubblico in platea* ». La Winters, inoltre, aveva rincarato la dose, affermando che Gassmann doveva averla sposata solamente per fare carriera e passare da « *illustre sconosciuto alla celebrità degli studios di Hollywood* ».

L'attore ha risposto anche a questo, affermando in primo luogo di non avere mai voluto confondere la sua vita privata con gli interessi artistici e professionali.

« Non è vero che avessi bisogno di pubblicità. Già prima di conoscere la Winters avevo intavolato trattative con i produttori d'oltre Oceano. D'altra parte debbo aggiungere che l'« Amleto » ha riscosso e riscuote un grande successo e che attualmente sono occupato ad un altro lavoro che è nelle mie intenzioni di mettere in scena a Roma per il prossimo marzo ».

E così è terminata la conferenza. Gassmann ha inoltre affermato che la faccenda del divorzio non era per lui nuova. Già tempo fa, per lettera la Winters e l'attore avevano infatti stabilito di aspettare il momento opportuno per decidere la separazione. E allora perchè tanto rumore?

C. P.

Gassmann e Shelley Winters subito dopo il matrimonio

La Winters inizia le pratiche di divorzio

Altre dichiarazioni sono state fatte ieri a Roma dalla attrice americana Shelley Winters: « Non è vero che io desideri divorziare da Vittorio Gassmann — ha detto ella — tuttavia — ha proseguito — poichè Vittorio Gassmann me lo ha chiesto, il divorzio avrà luogo; ciò, non appena io avrò ottenuto la separazione legale, per la quale è attualmente in corso un procedimento.

Venendo quindi a parlare dell'antefatto della vicenda, l'attrice ha ribadito la sua tesi sulla casuale del divorzio. « Mentre era a Genova, il signor Gassmann mi disse di aver allacciato una relazione sentimentale con Anna Maria Ferrero. Ritengo che Vittorio dovrebbe sposarla; non è lecito trattare alla leggera i sentimenti di una ragazza di diciassette anni ».

A Santa Monica di California, il legale dell'attrice ha affermato che, per disposizione della cliente, ha provveduto a depositare presso il Tribunale la regolare domanda per il procedimento di divorzio.

Il governo clericale di Fanfani

(Continuazione dalla 1. pagina)

si il capo della cosiddetta « sinistra » democristiana ha assolto alla funzione che gli era stata affidata da De Gasperi fin dal primo momento, quella di puntare al « pentapartito », alla maggioranza a « cinque » che vada dai socialdemocratici ai monarchici, all'apertura a destra, senza più alcuna riserva di « provvisorietà » od altro.

Ma quali sono le prospettive di successo di questa manovra, e come si potrà sviluppare? Come reagiranno i vari gruppi politici? A giudicare dall'andamento di tutta la crisi e dalle ultime notizie, la manovra appare così scoperta che gli ostacoli sul cammino di Fanfani-De Gasperi spuntano come i funghi.

I liberali e i repubblicani, finora, sembrano i soli decisi a sostenere questa nuova edizione di governo clericale, confidando — dicono — che Fanfani si darà un programma conforme alle loro richieste. Ma perchè, se così fosse, liberali e repubblicani non sono stati fatti entrare nel governo? Perchè i liberali non sono neppure riusciti ad ottenere che al ministero della istruzione andasse l'indipendente Giordani, da essi proposto, e che la DC accettasse almeno il compromesso, da essi proposto, circa la legge elettorale (proporzionale solo per la Camera)? Ad ogni modo, se anche liberali e repubblicani voteranno a favore, essi sono notoriamente troppo pochi oltrechè troppo squalificati perchè il governo si regga. Rimangono dunque essenziali o la neutralizzazione di Saragat, o l'appoggio diretto o indiretto della estrema destra monarchica, sia questo appoggio isolato o sia sommato alla complicità dei repubblicani e dei socialdemocratici.

Che Fanfani abbia contato e conti sui monarchici (e magari sui fascisti!) dopo il mancato accordo con Saragat, è nei fatti. Ma già ieri, su questo punto, vi è stato il colpo di scena, la bomba che rigetta la crisi in alto mare. Si sono riuniti a Montecitorio i gruppi parlamentari del PNM per discutere, in una atmosfera tempestosa e contrastata, il da farsi; e alla fine è stato deciso alla unanimità di non votare la fiducia all'attuale governo.

Ecco il comunicato monarchico. « Esaminata la situazione politica, la giunta esecutiva e i gruppi parlamentari del PNM confermano che le ragioni essenziali dell'appoggio che diedero al precedente governo d. c. consistettero principalmente nel fatto che esso, nei rapporti con i partiti democratici, cominciava ad accogliere ed a interpretare rettamente il significato dei risultati della consultazione elettorale del 7 giugno; ribadiscono il convincimento che la crisi extra parlamentare artificiosamente provocata da correnti democristiane tende ad annullare appunto il significato vero e la interpretazione reale delle elezioni del 7 giugno, e a ritornare anche attraverso la profilata collusione con le forze di estrema sinistra (?) alla rappresentanza unilaterale e arbitraria delle esigenze concrete e dello spirito della nazione; approvano incondizionatamente all'unanimità l'operato del segretario generale del partito durante la crisi del governo Pella e nella fase di formazione del nuovo governo; e in conseguenza delle premesse di cui sopra deliberano all'unanimità di non potere allo stato dei fatti concedere la fiducia al ministero Fanfani ». Il comunicato, come è evidente, lascia la via aperta a una astensione; ed anche a un voto favorevole, qualora muti però « lo stato dei fatti » attuale. Per ora, però, esso significa un voto contrario.

Questa posizione dei monarchici era stata preannunciata in mattinata dal « Popolo di Roma », con un editoriale dove si faceva chiaramente intendere che il PNM non chiede di meglio che di appoggiare il governo Fanfani così come appoggiò il governo Pella, ma vuole che questa operazione sia fatta con le necessarie garanzie e in modo esplicito: garanzie nel programma di governo, concessioni di posti ai monarchici, o comunque una aperta scelta politica della D. C. in direzione della destra. Si tratta insomma di un grande ricatto. Questo vuol dire fin da ora che, se i monarchici voteranno per Fanfani o si asterranno, essi avranno ottenuto le garanzie che chiedono; ne il « sinistrismo » di Fanfani ne la demagogia programmatica potranno mascherare questa realtà. Lascerà la sinistra DC che Fanfani compia questa operazione in modo ancor più impegnativo di Pella? Liberali e repubblicani accetteranno di copriirla?

L'altra via che resta aperta dinanzi a Fanfani è quella della capitolazione dei socialdemocratici (astensione insieme ai monarchici, squagliamento dall'aula o voto favorevole). Sagarat ha detto che « attende » il programma di governo. Ma è evidente che si tratterebbe di un suicidio politico per il PSDI.